

Università perché il governo ha scatenato la repressione

La lotta in Parlamento e negli Atenei - Una rabbiosa intervista di Gui al quindicinale «Politica» - Contro la legge «2314»

Gruppi di cattolici per l'unità a sinistra

Fra le varie iniziative con le quali numerosi gruppi di cattolici stanno affrontando la riflessione e il dibattito sulle alternative politiche che la prossima battaglia elettorale può aprire al paese, è iniziato oggi a Messina un convegno organizzato dal circolo culturale Francesco Luigi Ferrarini sul tema: «Prospettive per una nuova sinistra in Italia».

A Reggio Emilia il gruppo cattolico «Alternative», di cui fa parte anche il consigliere comunale Vignali, dimessosi recentemente dalla Dc, ha preso posizione in questi giorni sul documento dei vescovi «I cristiani e la vita pubblica».

Una dichiarazione del gruppo afferma che «valore primario per l'impegno dei cristiani come per tutti i cittadini è deve essere «non già la salvazione esautorata di determinate istituzioni sociologicamente contingenti ma la lotta per la costruzione della pace nel mondo, che si traduce nel rifiuto positivo di ogni guerra, di ogni forma di violenza, di sopraffazione e di discriminazione e si concretizza positivamente nella scelta alternativa di un mondo non fondato sull'imperialismo capitalistico del denaro e della violenza, ma sulla partecipazione di tutti i popoli».

Bartoli dirigerà il «Resto del Carlino»?

In ambienti attendibili viene confermata la nomina di Giovanni Spadolini, a partire dal 1 marzo, a direttore del «Corriere della Sera». Il direttore uscente Alfio Russo, avrebbe in pratica già cessato dalle sue funzioni nell'interregno, la direzione operativa del quotidiano milanese sarà assunta dal vice direttore Michele Mottola, attualmente il personaggio più legato alla famiglia proprietaria della testata. Egli verrà nominato condirettore.

Si danno anche come certe le dimissioni dal giornale di Demetrio Bartoli, per il quale non si esclude la possibilità di una candidatura alla direzione del «Resto del Carlino», in luogo di Enzo Biagi.

Sul senso politico ed editoriale dell'operazione si fanno diverse supposizioni. Quella che ha maggiore corso è che la nomina di Spadolini, per il quale non si esclude la possibilità di una candidatura alla direzione del «Resto del Carlino», in luogo di Enzo Biagi.

2 FEBBRAIO 1943: LA SESTA ARMATA NAZISTA È STRONCATA

Un colloquio col primo aiutante di campo di von Paulus colonnello Wilhelm Adam, sulle ragioni della sconfitta



Il colonnello Adam al tempo della battaglia di Stalingrado

RADEBEUL (Dresda) febbraio. Colonnello Wilhelm Adam, 1. aiutante di campo di Friedrich von Paulus (il comandante della 6. armata tedesca sotto Stalingrado) con compiti di consigliere del capo di stato maggiore dell'armata per le questioni del personale. Fino al 21 dicembre rimase fuori dalla sacca infernale: il 22 per ordine di Paulus raggiunse il quartier generale rifugiato nelle cantine di un magazzino nella piazza degli Erzi caduti.

Il colonnello Adam aveva avuto la sede del suo ufficio, fino a quel giorno, a 60 chilometri da Stalingrado dove ancora risiedeva il grosso dello stato maggiore della 6. armata, e dove aveva tentato di mettere insieme una divisione che potesse aiutare Paulus dall'esterno dopo l'accerchiamento sovietico. Il primo atto che egli compì arrivando a Stalingrado fu quello di informare il comandante dell'armata dell'insufficienza di ogni sforzo. Hitler ordinava la resistenza a oltranza, il divieto assoluto di ritirarsi e salvare le truppe, prometteva aiuti che non sarebbero potuti arrivare mai.

«Non c'era un solo soldato, non c'era un solo pezzo di artiglieria, non c'era un solo mezzo di trasporto», dice il colonnello Adam. «L'armata era stata distrutta, non c'era un solo soldato, non c'era un solo pezzo di artiglieria, non c'era un solo mezzo di trasporto». «L'armata era stata distrutta, non c'era un solo soldato, non c'era un solo pezzo di artiglieria, non c'era un solo mezzo di trasporto».

«L'armata era stata distrutta, non c'era un solo soldato, non c'era un solo pezzo di artiglieria, non c'era un solo mezzo di trasporto». «L'armata era stata distrutta, non c'era un solo soldato, non c'era un solo pezzo di artiglieria, non c'era un solo mezzo di trasporto».

«L'armata era stata distrutta, non c'era un solo soldato, non c'era un solo pezzo di artiglieria, non c'era un solo mezzo di trasporto». «L'armata era stata distrutta, non c'era un solo soldato, non c'era un solo pezzo di artiglieria, non c'era un solo mezzo di trasporto».

Stalingrado: nella disfatta i tedeschi scopersero il vero volto del nazismo

Una visione d'apocalisse — 91.000 malati di tifo petecchiale — L'umano comportamento con i prigionieri dei soldati sovietici — Uno sconvolgente incontro col comunista tedesco Wilhelm Pieck — Von Paulus a radio Mosca — La pubblicistica occidentale a proposito dell'«armata tradita» da Hitler



«Hitler, come ci dicono tutti i memorialisti e che è testimoniato dai brani stenografici delle conversazioni del capo nazista, che ci sono pervenuti, aveva prestato, ma non per questo fu un colpo meno duro, tenendo conto dell'atmosfera che lo stesso Hitler aveva ricamato intorno alla figura di Paulus nei giorni di Stalingrado arrivando sino a nominarlo feldmaresciallo».

«Attraverso queste tappe veniva maturando una coscienza nuova che si era ribellata a Stalingrado e nascevano anche uomini nuovi che rompevano col passato».

«Sono nato nella Germania occidentale ad Eichen presso Hanau sul Meno — dice il colonnello Adam — ma nel 1948, era settembre, al momento di rientrare in Germania, ho scelto di venire a stabilire nell'ex zona sovietica. Volevo iniziare bene dove una volta avevo finito male».

«L'ex ufficiale della Wehrmacht diventa un uomo politico. Si iscrive al Partito nazionale democratico tedesco, di cui oggi è il responsabile per la Sassonia, è stato per dieci anni membro della Camera del Popolo, ministro delle Finanze nella Sassonia prima della riforma dei territori, tornato poi dal 1953 al 1958 ad essere soldato come comandante dell'accademia militare di Dresda».

«In un giorno del settembre 1953 il colonnello Adam è a Francoforte sul Oder attende il ritorno di Paulus. Anche Paulus ha scelto una nuova residenza anche se questo, come per Adam, significa la rinuncia ad amicizie e parzialmente anche alla famiglia. I due uomini vinuti nella stessa battaglia e rimasti moralmente dopo aver scoperto il significato tragico di quella guerra, ritornano a frequentarsi ed è un dialogo fitto, continuo, un avvicinarsi a ricostruire episodi e situazioni per completare il mosaico della tragedia di cui erano stati protagonisti e vittime insieme».

«Paulus — afferma il colonnello Adam — non ha mai potuto superare nella sua vita il momento di Stalingrado. Le racconto un episodio sintomatico, un colloquio dei primi giorni di prigionia. Passeggiava verso una strada del campo di concentramento, circa a metà febbraio del '43 Paulus si fermò un momento e mi disse: Adam, io sono convinto che in patria ora dicono che io sia il solo responsabile della distruzione della 6. armata. Se qualcuno di noi ha la fortuna di tornare in patria, questi ha il dovere di dire al popolo tedesco quale delitto ha commesso Hitler che ha fatto sacrificare l'armata senza alcun senso».

«Ritornato in una patria nuova, edificata sulle rovine della guerra, Paulus constatò che non si era lasciato andare ad alcuna profezia nel campo vicino a Mosca, perché lesse il libro di von Manstein e vi trovò che era indicato responsabile della disfatta ed era in compagnia, come accusato, di quello sciocco di Hitler».

«Con questo crucivo, con davanti agli occhi l'ombra di la tragedia, Paulus morì nel 1958 il giorno stesso della distruzione di Stalingrado».

«Il colonnello Adam che ora ha 75 anni, nonostante alcune malattie che lo hanno tenuto a riposo a lungo, si dedica ad insegnare che cosa è stato Stalingrado, cost'è stato il militato nazista, perché ci si deve impegnare a mantenere la pace».

«Queste cose le ho scritte in un libro. (A Der schere Entschluss), un libro di ricordi, di tecnica militare, di vita vissuta. E questo libro, già tradotto e in via di traduzione in molte lingue, è ora nella Germania democratica un libro che si continua a stampare, un best-seller che ha raggiunto una tiratura di duecentomila copie».

Nella campagna elettorale

Il PCI per il controllo su tutte le trasmissioni della RAI-TV

UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO SEN. VALENZI

Il regolamento di «Tribuna elettorale» sarà migliorato. Ieri la commissione parlamentare di vigilanza ha approvato le proposte elaborate dal comitato ristretto (il compagno sen. Nannuzzi ci rappresentava il PCI) ed ha affrontato la questione più ampia, sollevata dai senatori e deputati comunisti Valenzi, Vidali, Scarpa e Nannuzzi, di un controllo, che assicuri maggiori garanzie ai partiti di opposizione di tutto il controllo della campagna elettorale, su tutte le altre trasmissioni che direttamente o indirettamente hanno carattere di informazione politica: telegiornali, commenti e dibattiti.

Inoltre il compagno onorevole Scarpa per la Campania, ha chiesto che il presidente della Rai, Valenzi, sia pure limitato, per delle trasmissioni della Rai che siano collegiate alle competizioni elettorali di tipo regionale che in quelle due regioni dovranno svolgersi tra poco.

In una dichiarazione il compagno sen. Valenzi ha precisato che la richiesta comunista di estendere il controllo parlamentare su tutte le trasmissioni della Rai-TV durante la campagna elettorale sarà oggetto di una riunione che il presidente della Commissione, on. Delle Fave, si è impegnato ad indire al più presto. «Ritengo — ha aggiunto il sen. Valenzi — che tale controllo debba superare l'ambito della Commissione ed interessare in prima persona il presidente del gruppo parlamentare e i loro fratelli gli stessi presidenti del Senato e della Camera».

A «Tribuna politica»

I partiti sul trattato nucleare

L'INTERVENTO DI SANDRI PER IL P.C.I.

La Repubblica di Bonn alleata dell'Italia, mantiene le sue riserve sul trattato di non proliferazione nucleare. L'attuale visita di Kiesinger a Roma può perciò essere utilizzata dal nostro governo per chiedere che la RFT venga sollecitata a chiarire che essa rinuncia per sempre a ogni accesso, diretto o indiretto, per via nazionale, atlantica o gollista, all'armamento atomico, proprio attraverso la firma di questo trattato. Così ha dichiarato ieri sera a Tribuna politica il compagno Sandro Sandri, che parlava per il PCI nel corso della trasmissione televisiva dedicata appunto ad una inchiesta sulla politica sulla non proliferazione nucleare.

Lo stesso Sandri ha avuto modo di precisare che «noi consideriamo l'accordo in questione come un fatto di grande e positiva portata», anche se esso non esaurisce tutto, perché si iscrive nel processo verso il disarmo — è lungo, complicato, fatto di accordi parziali, limitati, e via via coinvolgenti materie di sempre più decisiva importanza — che ha avuto inizio a Mosca nel 1963 con la firma dell'accordo sulla messa al bando delle sperimentazioni termoneucleari nell'atmosfera. Dopo aver ricordato la gravità della situazione, facendo l'esempio dell'aereo USA caduto sul territorio della Danimarca col suo carico di atomiche, Sandri ha anche osservato che il trattato «offre la prospettiva di nuove avanzate» alla volontà politica dei popoli, delle masse, dei governi amanti della pace.

Inconcludentemente a favore si sono dichiarati Mammì del PRI, Bemporad del PSU, Tagliacozzi del PSIUP (quest'ultimo rilevando che il trattato «è uno strumento per una politica» e non può sostituirlo), Scitico e Osti e rappresentanti delle destre, mentre il deputato ha dichiarato che «attuale situazione segna un progresso rispetto a quella del passato. L'ambasciatore Alessandrini, per parte sua, pur declinando l'invito ad esprimere un giudizio che spetta al governo e al Parlamento, ha detto che una parte delle riserve espresse dai vari governi, tra cui quello italiano, è stata esaminata, e in gran parte accolta nel nuovo progetto USA-URSS».

L'EPIDEMIA INFLUENZALE E L'URBANISTICA

La città è come un vestito stretto

Avete mai provato a circolare in una città colpita da una epidemia di influenza? Improvvisamente cambiano le misure, i rapporti: strade non più intasate, negozi non più sovraffollati — la città sembra acquistare un tanto desiderata emersa dell'uomo». Non è la stessa impressione che si prova d'estate per esempio a Ferragosto. Allora la città è chiusa in vacanza: chi si fa maggior parte dei negozi, dei ristoranti, del cinema, il cittadino ha sì a disposizione parcheggi e strade larghe, ma non sa che farsene: sia che egli si senta respinto o attratto da questa città morta, è comunque in uno stato eccezionale, fuori della norma.

Nel caso dell'epidemia, no. La città è viva più che mai, anzi quadruplica le sue energie.

per funzionare bene malgrado gli ammalati. Le scuole sono aperte, anche se nelle classi ci sono solo quattro o cinque allievi; i giornali escono normalmente, anche se le redazioni sono desolate; nei negozi i commessi si avviciano a turno. I cittadini che circolano, quelli che non sono a casa ammalati, si sentono privilegiati; guardano il piacere di poter uscire fra di una città che, organizzata male, per due milioni di abitanti, diventa a casi abitabile per un solo milione o poco più.

Alora, è meglio fare città più piccole? Evidentemente no. Le città più piccole ci sono, ma i cittadini invidiano i servizi offerti. Salla grande metropoli, la molteplicità di occasioni che essa offre.

assurdo. Vorremmo una città con una disponibilità ai servizi, di spazi, a livello di grande metropoli, costruita ad es. per due milioni di abitanti, ma quando ci siamo tutti, i due milioni, ci stiamo dentro stretti, soffocati, come in un vestito disse dato.

Alora, come si risolve il problema? Allargando il vestito, e cioè ingrandendo la città, come si è fatto sino adesso, una strada un po' più larga, una linea tranviaria in più, qualche pezzo di verde in più?

E così che sono nate le metropoli, da piccoli borghi che erano, per successivi accrescimenti, perdendo le caratteristiche di allora, senza acquistarne di nuove, adeguate ai nuovi compiti. Tornando al paragone del vestito, è come se da un modello adatto ad una figura longilinea pretendessimo, allargandolo, di farlo figurare su una figura ben più formosa. E il modello che va cambiato, e così va cambiata l'idea stessa di città che deve affrontare e risolvere il problema dell'organizzazione di una moltitudine di persone, di un «Grande Numero», come dicono gli urbanisti, non può servire solo a far saltare le cuciture, come quelle di un vestito stretto.

n. s.